

L'Unità a L'Aquila

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI

Noi e i ragazzi

DOMANI PIAZZA DUOMO
ORE 11 «In un anno senza casa. Un diario disegnato a fumetti». Con **Alessandro Baroncini Giulia Sagramola e Massimo Filippini.**

Un anno dopo ancora macerie La Chiesa scomunica le carriole

Il terremoto che non passa Le polemiche per una ricostruzione vera solo nella propaganda del governo. L'arcivescovo se la prende con chi protesta

Le carriole, simbolo della protesta

JOLANDA BUFALINIINVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Si avvicina l'anno, tornano le telecamere nella città squassata dal terremoto del 6 aprile 2009. Ma la ricorrenza che si sta per celebrare non è solo ricordo, è dramma vivo di una popolazione che non è rientrata nelle proprie case, che non ha lavoro, che ha perso ogni punto di riferimento sociale, che deve cercare gli uffici pubblici nei container e passare dal casello est al casello ovest autostradale per attraversare la città.

Il cuore, il centro, quello che la guida del Touring descrive così: «La città dell'Aquila è il frutto di una delle più grandi imprese urbanistiche del Medioevo», è un deserto puntellato da migliaia di pali che vengono pagati 7 euro e 40 al pezzo (27 quando si tratta dei nodi) mentre il prezzo di mercato è 2 euro e 50 più il montaggio. È chiaro che gli aquilani guardano con preoccupazione a quei ponteggi dove vedono lavorare pochissimi operai. Quanto alla mancanza di lavoro, ci racconta il segretario della Cgil Umberto Trasatti, le ore di cassa integrazione sono passate da 875.000 nel 2008 a 7 milioni 250mila, 12 milioni se si calcola tutta la provincia, 3 milioni e mezzo nelle attività commerciali e di servizi nel centro della città, senza contare tutti quelli che lavoravano ma non hanno diritto alla Cig.

In questa città che si prepara a ricordare i suoi 308 morti, di cui 53 studenti universitari e 20 bambini, è piombata ieri la «scomunica» di monsignor Molinari, arcivescovo della città, nei confronti del popolo delle carriole. Dopo il sequestro su ordine pre-

fettizio di domenica scorsa si muove anche la curia per dividere e sconfessare un movimento che ha unito, per pulire la città dalle macerie, gente di destra e di sinistra, credente e non credente. Il monsignore ha usato parole piuttosto sibilline in una cerimonia in Vaticano «Lì c'è qualcuno molto interessato alla ricostruzione della città». Rispondono dal presidio cittadino: «Le nostre assemblee sono pubbliche ed è vero che siamo interessati alla ricostruzione e alla trasparenza dei metodi».

Una polemica che si riverbera anche sulla fiaccolata che nella notte fra il 5 e 6 aprile ricorderà le vittime del terremoto. «Eravamo soli allora – è l'argomento dei rappresentanti del comitato – ora consentiteci un momento di raccoglimento e di intimità». Non è una polemica contro altre presenze, anzi, sono invitati tutti da tutta l'Italia a partecipare, cittadini, volontari della protezione civile, vigili del fuoco ma deve restare con i suoi caratteri soprattutto ciò che vogliono i parenti delle vittime. «Senza simboli politici e crocifissi», diceva una e-mail indirizzata al comune ma

che non doveva essere resa pubblica e che ha creato il «caso» con la curia.

All'origine della querelle ci sono riunioni svoltesi nella curia a cui il comitato dei familiari non è stato invitato. Ieri l'altro prelado inviato

to dal Vaticano come vescovo vicario, monsignor D'Ercole, ha chiesto di incontrarli ma, dice Antonietta Centofanti, zia di Davide, morto nel crollo della Casa dello studente, a questo punto «non ne vedo il motivo».

Altra ragione di preoccupazione è il destino di 35 milioni di euro raccolti dalla Caritas per i terremotati. C'è stato l'8 marzo un consiglio comunale a cui ha partecipato anche monsignor D'Ercole nel quale l'impegno assunto era quello di destinarli

La fiaccolata

Il diritto al raccoglimento nella notte tra il 5 e il 6 aprile senza simboli di nessun colore